

## ROMA LO SALUTA OGGI IN CAMPIDOGGIO

Francesca De Sanctis

Una maschera comica, a volte tragica, ma sempre capace di farsi amare, anche oggi che i suoi mille personaggi, pieni di tic e soprattutto di sogni, hanno perso il loro padre. Nino Manfredi si è spento, colpito da un ictus, ieri mattina intorno alle 9 nell'ospedale romano Regina Margherita, a Trastevere, dove era ricoverato dall'11 novembre scorso. I funerali si terranno lunedì mattina alle 10.30 nella Chiesa degli artisti, in piazza del Popolo. Era malato da tempo, e durante tutto il suo ricovero la moglie Erminia, i figli Giovanna, Roberta e Luca, il fratello Dante, la cognata Rosetta non lo hanno mai lasciato solo. E ieri, con rispettoso silenzio, hanno accolto gli amici che hanno voluto dare a Nino l'ultimo saluto. Una strana

giornata quella di ieri... Bush a Roma, la gente chiusa in casa e le strade della città semideserte. Chi vorrà potrà salutarlo oggi, dalle 10.30 alle 18.30 nella sala della Protomoteca in Campidoglio, dove sarà allestita la camera ardente. Seguirà la commemorazione con il sindaco Veltroni - che è stato tra i primi a recarsi in ospedale ieri insieme all'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna e al presidente della Regione Francesco Storace. Interverranno Ettore Scola, Lino Banfi e Gigi Magni, che ieri è rimasto tutta la mattina in ospedale, visibilmente provato da questa perdita: «Per me Nino Manfredi era non solo l'interprete ideale di *Rugantino* e di quattro miei film (*In nome del Papa Re*, *In nome del popolo sovrano*, *Secondo*



*Ponzio Pilato* e *La carbonara*, ndr) era un fratello, un amico a lungo frequentato al di fuori del lavoro. Con la sua morte mi sento veramente solo». Li univa, oltre al lavoro, l'origine ciociara. Nino, infatti, era nato a Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone, nel 1921, mentre Gigi Magni è di Anagni. C'era anche Leo Gullotta a dare sostegno ai familiari, che hanno lanciato un appello: niente fiori ma offerte all'associazione «Risveglio». «In famiglia siamo tutti d'accordo con questa decisione - dice Giovanna, la figlia minore - perché i reparti di rianimazione dei nostri ospedali non sono in grado di ospitare questi pazienti gravi che sono costretti ad una lunga degenza. È importante infatti per questi malati avere l'opportunità di essere circondati dai propri cari. Mio padre - spiega - è andato avanti così a lungo grazie proprio a questo amore, questa energia che tutti noi abbiamo potuto dargli in questi lunghi mesi di sofferen-

za. Sono convinta, infatti, che lui visse anche per aspettare le tre ore del giorno successivo quando, oltre all'acqua e alla morfina, aveva le carezze di mia madre». «La cosa più bella che è avvenuta in questi giorni - aggiunge la moglie di Nino, Erminia - è che ci sono state tante persone che hanno lottato insieme a me, a Nino e ai miei figli, non per l'attore ma per l'essere umano». «Nino è morto due volte davanti a me, l'ho pianto due volte e poi l'ho ritrovato», dice il fratello Dante. Al funerale, lunedì, ci sarà anche la figlia naturale di Nino, Tonina. La diciottenne di origine bulgara lo scorso anno, dopo che l'attore fu colpito da ictus, ne chiese l'interdizione per incapacità di intendere e di volere al tribunale civile di Roma, che non si è ancora pronunciato. Per chi volesse rispondere all'appello dei familiari il numero del conto corrente è 96093000, causale «Associazione Risveglio, per Nino».

la cronaca

## Sulla via dei distretti

Oggi edicola con l'Unità il libro in OMAGGIO

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

EROI ITALIANI

## Nino Manfredi

È finita. Ora che anche Nino Manfredi se n'è andato, a 83 anni (era nato a Castro dei Volsci, in Ciociaria, il 22 marzo 1921), l'epoca d'oro della commedia all'italiana è davvero finita. I grandi attori di quell'irripetibile stagione ci hanno lasciati: per primo Totò, poi in rapida successione Mastroianni, Gassman e Sordi, e oggi Nino Manfredi, ultimo superstite di quel pokerissimo d'assi che ha allietato le nostre vite di spettatori e di esseri umani. Curiosamente, sopravvivono i registi: Comencini, Risi, Monicelli e l'assai più giovane Ettore Scola. Ma gli interpreti di un genere che ha accompagnato, e interpretato, la nostra storia se ne sono andati per sempre.

Rimarranno, indistruttibili, i film. Ma siamo certi che Nino, se ci sta ascoltando da qualche parte (in compagnia di Ugo, Marcello, Vittorio e Alberto), non vorrebbe sentirsi parlare di cinema. Se esagerassimo in cinefilia, magari rivalutando filmetti girati in fretta e furia per motivi alimentari, riciclerebbe una delle sue battute più fulminanti, quel «mantra» in swahili-ciociaro («Aritanga romba cojota», serve traduzione?) che introduceva il suo personaggio nel finale di *Riusciranno i nostri eroi*.

## Comunisti!

Avevamo conosciuto Manfredi ad un festival di Mosca, dove sia lui che Sordi partecipavano come registi (lui per *Nudo di donna*, Alberto per *Io so che tu sai che io so*); qualche tempo dopo l'avevamo ritrovato, e lungamente intervistato, durante una straordinaria Festa nazionale dell'Unità in quel di Roma, all'Eur, dove ci aveva confessato un sincero trasporto per quello che allora - nell'84 - si poteva ancora chiamare «il popolo comunista». In entrambe le occasioni non era stato facile parlare di cinema. Aveva altri valori: prima di tutto, un fortissimo senso della famiglia, che lo portava ad elogiare la moglie Erminia per qualunque cosa buona avesse fatto nella vita. Quando doveva parlare della propria formazione, citava sempre due uomini. Il primo era il nonno, un ciociaro che era emigrato in America senza mai vederla perché di giorno lavorava in miniera e di notte dormiva: il nonno che aveva inculcato nel giovane Saturnino (era il suo nome completo) il senso del risparmio, dell'appartenenza alla terra, delle radici («In casa non c'era il bagno - raccontava sempre Nino - e il nonno ci diceva: oggi fatela sotto il pero, domani sotto il melo, così li concimate. Quando mi trasferii a Roma per studiare all'Accademia gli spiegai cosa c'era il water: nonno, gli dissi, in città la gente la fa in una tazza, poi tira l'acqua e finisce nelle fogne. Ammazza che tempi, rispose lui, se butta via tutto!»). Il secondo era Orazio Costa, che fu suo maestro di recitazione all'Accademia d'arte drammatica e un giorno gli diede l'imprimatur, dopo una recita di una tragedia shakespeariana (*Amleto*, se la memoria non ci

*Alla fine se n'è andato anche lui, l'ultimo dei grandi interpreti della commedia all'italiana. Superbo attore, ottimo regista, showman di classe; un tono sempre sotto le righe, sia per far ridere (e che ridere) sia quando ci commuoveva. La sua arte è nel dna di questo strano paese*

inganna) che il giovane Nino aveva interpretato con grande serietà, ma di fronte alla quale i compagni di corso avevano riso. «Tu hai un grande dono - disse Costa all'allunno umiliato e offeso - sai far ridere. Di far piangere son capaci tutti, ma far ridere riesce a pochi».

Chissà se Nino si consolò davvero, a quelle parole: sta di fatto che i suoi inizi nel cinema furono laboriosi, e scorrere la sua filmografia nei primi anni '50 è, a posteriori, sconcertante. Manfredi lavora

in decine di film, quasi tutti dimenticati. Qualche titolo? *Monastero di Santa Chiara*, *La prigioniera della torre di fuoco*, *La domenica della buona gente*, *Canzoni canzoni canzoni*, *Susanna tutta panna*, *Pezzo capopezzo e capitano*, *Guardia ladro e cameriera*, una partecina in *Totò Peppino e la malafemmina*: tutta roba che va dal '49 al '58, un periodo in cui Manfredi non è quasi mai protagonista e in cui le uniche imprese di spicco sembrano essere *Lo scapolo* di Pietrangeli (1955), in cui per altro

il protagonista è Sordi, e il doppiaggio di Franco Fabrizi (ascoltate bene, la voce è sua) nei *Vitelloni* di Fellini, altro film in cui è il collega e futuro amico-rivale Sordi a ritagliarsi un ruolo ben più importante.

## Finalmente protagonista

La svolta arriva nel '59: *L'impiegato* di Gianni Puccini è un ottimo film, e per Nino è finalmente un bel ruolo da protagonista; il *Piede Amaro* (esperto di motori) di *Audace colpo dei soliti ignoti* è un

personaggio di grande comicità e, al tempo stesso, di dolente umanità (è separato, vive con la suocera, osserva da lontano il figlioletto che la moglie gli sottrae). Per di più, il film è un seguito di grande spessore, degno del capostipite *I soliti ignoti*, in cui Manfredi affianca Gassman, Salvatori e i mitici Capannelle e Ferribotte prendendo il posto che nel primo film era del maritino (anch'egli con pupo a carico) Mastroianni. «So' cretino e so' felice più cretino ancora chi me lo dice» è una delle

renza, sbruffone, «rugante» - come si dice a Roma - che una ne dà e due ne prende e che chiede alla città «pensate tu» quando sta per realizzarsi il sogno con Rosetta (la Massari). C'era tanta paura, quella sera, e il vostro cronista, che era della partita, può testimoniare. Garinei e Giovannini avevano già messo in scena due commedie musicali, *Enrico '61* e *Rinaldo in campo*, ma con due pezzi da novanta di successo sicuro, come *Rascal* e *Modugno*, che erano al massimo della loro gloria teatrale l'uno e musicale l'altro. Mentre Nino era solo un buon attore che veniva dal successo televisivo: ma come se la sarebbe cavata cantando? Se la cavò bene, molto bene. Ed è da quel momento che Nino prese coraggio e si lanciò nella musica. Non che prove non ne avesse fatte già prima, a *Canzonissima*, dove si presentava accompagnato da uno zampognaro con la famosa battuta «Fusse ca fusse la vorta bbona» che fu subito ripresa da mezza Italia a significare un soffio di speranza. Ma è con *Tanto pe' canta* che avviene la sua consacrazione. Gli sono a fianco i fratelli De Angelis, quelli di Sandoan, che ripetono paro paro l'arrangiamento di Ettore Petrolini, che di quella canzone è il coautore, ascoltato su un vecchio 78 giri. Ma se il comico futurista cantava col naso, e nel celebre incipit che sostiene che basta una chitarra e un paio di scarpe nuove e... «me l'accompagno da me» dava il segno di un surrealismo ante litteram, Manfredi volgeva piuttosto verso il patetico, in linea con la sua figura di sfigato e di perdente, come del resto appariva prevalentemente anche sullo schermo. E *Tanto pe' canta* ebbe un successo incredibile, con numerosi tentativi di imitazione, nel senso che se andavi a Porta Portese sentivisti dalle bancarelle dei 45 giri levarsi quella

voce, ma anche altre, che cavalcavano un successo degli anni '20 riportato alla ribalta da Nino Manfredi. Se il «rintontonirsi de bucies», il «pe' ffa la vita me amara/me so' comprato 'na chitarra» e soprattutto il fatto che «la voce è poca ma intonata» costituivano - assieme a quella musica bonacciona - i motivi del successo della canzone, fu senza dubbio il tono e la voce disarmata di Nino a darle una marcia in più. Quasi nessuno la riconduceva a Petrolini e diventò una creatura sua, di Manfredi. Che tentò il bis con *Viva viva Sant'Eusebio* e *Me pizzica me mozzica*, quest'ultima una autentica canzone popolare abruzzese. Se l'aveva incluse nel film *Per grazia ricevuta*, ebbero una discreta diffusione senza però raggiungere le vette di *Tanto pe' canta*. Nel suo ruolino di marcia ci sono poi altre canzoni, di fortuna relativa, come *Fattalango* (da *Girolimoni*), *Cuore con la Q* (da *Lo chiameremo Andrea*), *Tu non sei Madame Curie* (da *Questa volta parliamo di uomini*), *Storia di Pinocchio* (dal Pinocchio televisivo, musica di Fiorenzo Carpi), *M'è nata all'improvviso una canzone*, *Affaccete Nunziata*, *La panzarella*, *La ballata di Ciceruacchio* (con versi di Gigi Magni e musica di Nicola Piovani). E soprattutto *Ma Tarzan lo fa*, che aveva come destinatari la massa dei consumatori televisivi bambini.

Una delle cose per cui ricordarlo è poi senz'altro *Spaghetti House*, il film sul ristorante italiano di Londra, dove tutti i camerieri servono gli spaghetti interpretando arie di opere liriche italiane. Era copiata dal rito che da anni va in scena all'Asti's Restaurant di New York, per la felicità dei turisti. Ma Nino e i suoi comprimari ne fecero uno spettacolo assolutamente spassoso.

Il '59 è l'anno della svolta: è protagonista nell'«*Impiegato*» di Puccini e inizia la sua splendida edizione di «*Canzonissima*»

Lavora con Risi, Scola, Loy, e soprattutto con Luigi Magni in una serie di film indimenticabili. Da «*C'eravamo tanto amati*» a «*Nell'anno del Signore*». E firmò alcune buone regie...

L'attore in «Cuori infranti»; in alto Luigi Magni abbraccia la moglie di Nino, sotto Manfredi in «C'eravamo tanto amati»

«La voce è poca ma intonata»

Leoncarlo Settimelli

Il riconoscimento delle doti vocali di Nino Manfredi fu nel 1962 al Sistina: lui interpretava il ruolo di Rugantino nel musical omonimo, avendo a fianco Lea Massari e zampettava per la scena cantando *Tira a campà* («Voja de lavora' sarte-me addosso/ma famme lavora' meno che posso») e naturalmente nel finale interpretava anche *Roma nun fa' la stupida stasera*, che diventerà un grande successo mondiale firmato Trovajoli. La voce era di sicura intonazione anche se un po' acerba e in difficoltà nelle note alte, ma c'era quella sua simpatia a renderla gradevole e azzeccata. E del resto il copione gli chiedeva di creare un personaggio sicuro solo all'appa-

